



Non faticiamo ad immaginarla la gioia di Neemia, di vedere ricostruite le mura di Gerusalemme, le aveva per intero diroccate e per intero devastata la città di Gerusalemme. E nello stesso tempo come intuiamo senza fatica dopo le pagine che abbiamo pregato nei giorni scorsi che questa gioia, questa fiera di Neemia non terminano lì, perché sa che la ricostruzione domanda ben altro, domanda giustizia, domanda esercizio autentico e attenzione gli uni agli altri. Domanda soprattutto attenzione del cuore a Dio, alla fedeltà, all'alleanza, questa sì sarà ricostruzione. E allora quanto davvero ci tocca profondamente, ci dice che ogni azione dove vogliamo in qualche modo rilanciare, far rinascere, ripartire, certo, ha bisogno certo dell'attenzione solerte per ricostruire, ma poi ha bisogno della purificazione dei cuori, della vita che si

riconsegna al Signore nella sua bellezza. E momenti come questi, che magari fanno venire nel cuore, nella memoria di noi che ascoltiamo, dei momenti della vita che magari dopo tanta fatica ti pare di essere giunto a veder ripartire, hai concluso una cosa che magari temevi di non riuscire a concludere. E quando provi la gioia di averlo concluso, questo traguardo, hai oramai educato te stesso ad uno sguardo scrutatore più profondo, e vedi già da subito i sentieri nuovi da intraprendere, i passi ulteriori da compiere, perché la rinascita non può mai essere quella di una struttura e basta, la rinascita è tale quando purifica e bonifica il cuore, quando rende fraterni i rapporti, quando fa ripartire gioiosamente la vita. Allora anche una pagina così che sembra unicamente una annotazione di storia diventa anche la preghiera che abbiamo fatto con i testi di Neemia di questa settimana, diventa qualcosa che ti pungolo molto più in profondità, e avverti che questo è un pungolo vero. Allora tu dici: ma allora non ci si può mai fermare? Sì, forse lo puoi pensare, in questi momenti quando arrivi già con tanta fatica ad aver risolto un problema e adesso vedi subito che bisogna ripartire. Però quando ti accorgi che si riparte per qualcosa di bello e di importante ce la fai a ripartire, anzi, ti viene immediatamente il desiderio di continuarlo questo edificio da ricostruire. E l'altro spunto lo raccogliamo dal testo del vangelo di Luca, dove appare con evidenza che la gravità della situazione di Israele è la sterilità, come fico che non dà frutto, è già tre anni che è stato vangato, curato, potato, e ancora non dà frutto, perché è solo la fecondità a far rinascere davvero la vita e in quel momento

quanto era insidioso il rischio di essere popolo sterile, perché non accoglie i profeti, non riconosce le promesse di Dio che si compiono, ha lì di fronte il Maestro di Nazareth, compimento delle promesse, ma il cuore è rimasto assolutamente chiuso e allora sterile. Nello stesso tempo come davvero fa pensare questo ulteriore dilazione di un anno, tre più uno, fa quattro, e quando leggiamo quel bellissimo testo del vangelo di Giovanni dove al quarto giorno fa uscire Lazzaro dalla tomba. Che sia già anche preludio di una pasqua ormai vicina? Sia già anche insieme a parola di condanna, a sguardo di futuro e di speranza, di un Dio che non si rassegna a vederlo sterile il suo popolo, ma in tutti i modi lo vorrebbe rianimare? Ecco, piccoli sentieri che si aprono quando preghi con calma e con gratitudine le pagine che oggi accompagnano la nostra preghiera, e allora dopo le mura ricostruite e il ripartire dopo anni di sterilità è qualcosa che ti rimotiva, di rilancia, di rimette ulteriormente in cammino.

12.08.2016

SETTIMANA DELLA XII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

VENERDÌ

LETTURA

Letture del libro di Neemia 6, 15 - 7, 3

Le mura furono condotte a termine il venticinquesimo giorno di Elul, in cinquantadue giorni. Quando lo seppero, tutti i nostri nemici ebbero paura, tutte le nazioni che stavano intorno a noi si sentirono molto umiliate e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio. In quei giorni i notabili di Giuda mandavano frequenti lettere a Tobia e da Tobia ne ricevevano; infatti molti in Giuda erano suoi alleati, perché egli era genero di Secania, figlio di Arach, e suo figlio Giovanni aveva sposato la figlia di Mesullàm, figlio di Berechia. Anche in mia presenza parlavano bene di lui e gli riferivano le mie parole, mentre Tobia mandava lettere per intimorirmi.

Quando le mura furono riedificate e io ebbi messo a posto le porte, e i portieri, i cantori e i leviti furono stabiliti nei loro uffici, affidai il governo di Gerusalemme a Anàni, mio fratello, e ad Anania, comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri. Ordinai loro: «Le porte di Gerusalemme non si aprano finché il sole non cominci a scaldare e si chiudano e si sbarrino i battenti mentre gli abitanti sono ancora in piedi; si stabiliscano delle guardie prese fra gli abitanti di Gerusalemme, ognuno al suo turno e ognuno davanti alla propria casa».

SALMO

Sal 121 (122)

® *Gerusalemme, città della mia gioia!*

Quale gioia, quando mi dissero:

«Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi

alle tue porte, Gerusalemme! ®

Gerusalemme è costruita

come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù,

le tribù del Signore. ®

Salgono, secondo la legge d'Israele,

per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio,

i troni della casa di Davide. ®

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Luca 13, 6-9

In quel tempo. Il Signore Gesù diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché

deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».